



ROCCIAVINA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - marzo ' 12 - N°126 - circolare riservata ai Soci

Tesseramento 2012

Continua per tutto il mese di marzo il rinnovo del bollino 2012. Tutti coloro che intendono rinnovare il tesseramento sono pregati di effettuarlo entro il 31 marzo. Essere soci è un segno di sostegno e stimolo per dare sempre più interessi all'ambiente associativo da parte del direttivo e collaboratori come dimostrato largamente dagli impegni presi in questo ultimo periodo.

Presidente:	Fornero Massimiliano
Vice presidenti:	Dibenedetto Michele Rognoni Enzo
Segretario:	Agosto Michele
Tesoriere:	Pedrazzoli Adriano
Tesseramento:	Dibenedetto Michele Motto Ros Lorenzo Dalla Pozza Sandra
Materiale ed attrezzi:	Fornero Luca
Bacheca esterna:	Agosto Michele
Responsabili notiziario:	Vigna Fulvio Dalla Pozza Sandra
Coordin. calendario gite:	Motto Ros Lorenzo

Coordin. Serate del giovedì:	Motto Ros Lorenzo Angelini Franco
Bivacco Carpano:	Dibenedetto Michele
Rappres. con sede centrale:	Direttivo
Rapporti con esterno:	Angelini Franco Rognoni Enzo
Internet & intranet:	Angelini Franco Armando Alberto
Commissione gite:	Tutto il direttivo
Biblioteca, libri, gadget:	Dalla Pozza Sandra

Assemblea ordinaria dei soci presso la sede

Il giorno 24 novembre 2011 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci, erano in scadenza sei membri del consiglio per fine mandato.

Dalle votazioni risultano eletti: Alberto Armando, Franco Angelini, Michele Dibenedetto, Enzo Rognoni, Motto Ros Lorenzo, Dalla Pozza Sandra. Ben arrivati per la prima volta nel Consiglio a Motto Ros Lorenzo e Dalla Pozza Sandra.

Alla riunione dell'01/12/2011, si è proceduto alla formazione dello stesso. All'unanimità è riconfermato presidente Massimiliano Fornero, mentre le restanti cariche risultano distribuite come da tabella.

SOMMARIO

Attività svolte	2
Settimana bianca Verscia- co	3
E' natale sullo Zinalro- thorn	6
Giovane Montagna in poesia	12
Altipiano di Nonani e cappella di S. Rocco	12
Santuario del Colombardo e monte Civrari	13
Cima Meres e i santuari di San Bernardo	14
Notizie sezionali	16

Attività svolta

18/gennaio 2012 - Festa di Santa Libera nel vallone di Codebiollo, in Val Soana. Coordinatori Lorenzo Motto Ros / Enzo Rognoni

Mercoledì 18 Gennaio si è svolta la tradizionale festa di Santa Libera nel vallone di Codebiollo in val Soana, divenuta tradizione anche per la GM; l' appuntamento era fissato alle ore 8,00 presso la piazzetta della Croce Rossa. I partecipanti sono stati una quindicina, a questi si sono aggiunti cinque amici di Volpiano. Giornata invernale solo di nome, visto che il sole non ha lesinato la sua presenza e la neve la si notava solo oltre i 1800 mt.



Dopo il veloce trasferimento in auto da Ivrea (una quarantina di minuti) ci si è ritrovati poco prima dell'ingresso al borgo di Frailino, dove diparte la mulattiera che risale le valli Codebiollo/Verdassa; la mancanza di parcheggi ci ha costretto a trovare soluzioni lungo gli slarghi della strada che sale verso Ingria. Il dislivello complessivo è stato di poco superiore ai 400 mt.; dai 750 mt. di partenza si è raggiunto il punto più alto dell'intero anello a 1010 mt.,

ma si è persa quota inizialmente per circa 130-150 mt. fino a raggiungere il torrente Soana (superato attraverso un ponte in ferro) ed iniziare la salita vera e propria. Dunque si potrebbe pensare ad una partenza veloce, poiché il tratto iniziale era in discesa, in realtà ce la si è presa con molta calma...

Durante la salita alla chiesetta, alla serpentina di pellegrini in cammino sulla mulattiera facevano da corona le primule in fiore, cosa rara per il mese di Gennaio; già dopo le 10 il sole è apparso potente nella zona in cui la chiesetta trova dimora, riscaldando l'aria fino a portarla ad una temperatura attorno ai 15° C. S. Libera la si è raggiunta intorno alle 10, impiegando poco meno di un'ora, più che in tempo per partecipare la S. Messa. Nell'omelia il parroco di Pont, don Aldo Vallero, ha ricordato i molti montanari che nel passato vivevano nell'arco dell'intero anno nei villaggi della valle, in mezzo a molte difficoltà, ma sostenuti dall'alto senso della fede che veniva loro in soccorso nei momenti di debolezza, monito e richiamo anche per tutti i presenti, ed ha sottolineato la chiamata alla santità a cui tutti siamo soggetti, anche attraverso l'intercessione dei Santi ed in particolare di Libera, festeggiata in quel giorno. Per esser santi, ha ricordato don Aldo, non occorre una particolare attitudine, ma il vivere la quotidianità confidando nella Preghiera e nello Spirito Santo che illumina gli avvenimenti della vita.

Dopo la Messa ha preso il via la processione con la statua della Santa, alla quale si sono accodate almeno un centinaio di persone, che dalla chiesetta hanno raggiunto la vicina borgata di Betassa, sostando per un momento di preghiera a ricordo dei montanari scomparsi, per poi fare ritorno alla chiesetta e concludere la celebrazione. E' seguito il tradizionale incanto di oggetti preparati con cura da mani abili, sia di prodotti per la vita quotidiana, sia di abbelli-

mento delle case, nella più ortodossa tradizione, il tutto accompagnato dalle note di una fisarmonica, anch'essa ormai entrata nella tradizione.

La funzione nel suo complesso è terminata poco prima di mezzogiorno per cui abbiamo potuto riprendere il cammino costeggiando il sentiero che tra faggi ed abeti passa per gli antichi villaggi di Albaretto, Salsa (pregevoli, anche se non ben conservati, alcuni affreschi su case e piloni votivi) ed infine Mombianco, vera perla fra le bellezze canavesane. Nel traverso, appena oltrepassato lo sperone di monte Betassa, appariva in tutto il suo splendore la Torre Lavina che, con il Monverso di Forzo, faceva



da corona alla valle omonima che si apriva alla vista degli escursionisti, accompagnandoli fino a Mombianco. Il pranzo lo abbiamo consumato su un pianoro prospiciente quest'ultimo borgo, anche grazie all'aiuto di Luigi che già lo aveva utilizzato in altre circostanze, luogo che consentiva una vista panoramica davvero superba.

Dopo il pranzo tradizionale cantata collettiva, a rallegrare l'atmosfera già piacevole per il caldo sole. Consolazione doppia poiché una telefonata a casa ci ha informati che ad Ivrea la nebbiolina non se ne era per nulla andata.

Il cammino di rientro, a chiusura dell'anello, lo si è poi ripreso utilizzando la ripida mulattiera che riporta a fondo valle, riattraversando il Soana appena oltre Ingria. Tempo di percorrenza totale, nettificato dalle soste, circa 3 ore.

Davvero una bella giornata trascorsa in armonia con quanti hanno testimoniato con la loro presenza l'amore per le antiche tradizioni; sono questi semplici avvenimenti un aiuto prezioso per ritrovare quei valori che il mondo turbolento di oggi rischia di farci perdere, valori come la solidarietà, il vivere momenti di fede insieme facendo memoria a chi, nel pur duro lavoro di montagna, trovava le forze per non privare i piccoli borghi di una chiesetta, luogo di socializzazione oltre che di preghiera. Quest'anno si sono contate oltre 200 presenze a S. Libera, anche in considerazione delle condizioni climatiche particolarmente favorevoli e quasi primaverili, il che sta a significare che l'avvenimento è caro a molta della nostra gente.

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

28/gennaio - 04/febbraio - Settimana bianca a Versciaco. Coord. Adriano Scavarda. (foto Fulvio Vigna, art. Eugenio Boux)

Eccoci di nuovo in quei di Versciaco.

Ci sono novità? Certo, abbiamo 2 partecipanti del gentil sesso che fanno il loro battesimo della settimana bianca e



sono Elisabetta e Marina.

Per chi conosce l'ambiente ed i personaggi la grande novità è la presenza di Paolo, che fin ora si era fatto sempre desiderare. In realtà era già salito a Versciaco nel lontano 2005, accompagnato da Fulvio, ma era giunto a metà settimana, nel cuore della notte. La vicenda passò alla storia perché i due furono accolti e rifocillati da noi già sistemati in casa, ma lasciati ad ultimare la cena, non avendo trovato le coperte (!), andarono a dormire vestiti.

Quest'anno, per evitare sorprese, si è aggregato già fin dall'inizio. Inizio che, altra novità, è avvenuto di sabato (eravamo sempre partiti di domenica). I partecipanti sono Elisabetta e Marina già menzionate, Adriano, Fulvio, Franco, Paolo, Enzo, io (Eugenio) e Maria Giovanna che siamo arrivati il giorno dopo, domenica. Al momento, (lunedì) aspettiamo per domani l'arrivo di Carlotta anche se a sera giungono voci contrastanti sulla sua possibilità di arrivo. Ormai, essendo di casa, l'insediamento e l'organizzazione in casa non riservano più sorprese.

Domenica prima gita con partenza da Kalkstein arrivo alla punta Gaishorndl a 2615 metri di altezza. Ottima la neve mantenuta da un freddo intenso. Al mattino si parte a meno 12 circa.



Spettacolare la gente che frequenta gli itinerari scialpinistici in Austria, soprattutto da Kalkstein; ci saranno state 50 persone.

Nel pomeriggio arrivo io con Maria Giovanna. Naturalmente la cena è già pronta. Santa Ornella, mamma di Claudia, ha preparato l'insalata russa e le ormai famosissime acciughe al verde; sulla qualità dei piatti non è il caso di spender parole perché sarebbero insufficienti.

Per i dettagli delle varie cene penso sia

superfluo dilungarsi, basti dire che l'appetito non manca ma viene puntualmente soddisfatto. Come al solito nella riunione preparatoria, avvenuta la settimana scorsa, si sono date indicazioni per acquisto di derrate alimentari come se la permanenza dovesse protrarsi per circa un mese; forse si paventava un disastro naturale con conseguente isolamento dell'alta valle dal resto del mondo, non si può mai sapere!

L'indomani sveglia alle 7 (per chi ha buona memoria ricorderà che gli altri anni la sveglia era alle 6) ma l'età ormai gioca un ruolo importante sugli organizzatori!!

Partenza sempre da Kalkstein e conquista della punta Kreuzspitze. La scelta del vallone di Kalkestein è dettata dal timore di non trovare neve altrove, timore poi non confermato nella gita del martedì. La sosta al bar del posteggio con consumazione di prodotti locali è sempre piacevole sia per la bellezza della struttura che per l'accoglienza. Prima di cena, sfidando il freddo polare, io e Enzo andiamo a San Candido alla cerimonia inaugurale dei giochi invernali internazionali delle truppe alpine. La resistenza al freddo è capitolata dopo il primo discorso, comunque la fanfara



della Julia l'abbiamo sentita.

Dopo cena tutti a nanna. Dalla camera dove dormono Adriano, Paolo e Fulvio giunge una luce bluastra che ricorda quella di qualche apparecchiatura per le zanzare... ma di zanzare naturalmente nemmeno l'ombra. Si scopre che è Fulvio che dorme con la lucina, come quella che utilizzo quando i miei nipoti dormono a casa mia perché hanno paura di dormire al buio. Sorge il dubbio che il timore nasca dal condividere la camera con Adriano.....!

Martedì magnifica gita in valle di Casies, già effettuata in anni precedenti.

si raggiunge il colle e, manco a dirlo, solo Franco la punta Pfinnscharte. La neve è stupenda e, sia la salita che la discesa, molto piacevoli come la tappa nel localino sulla interpoderale di discesa gestita da una simpatica giovane coppia, carine anche le loro figlie. Alla fine della discesa noi sciatori ci siamo ancora concesse due discese dalla pista dello skilift. La giornata sciistica è stata piacevolissima. La notizia della sera è che Carlotta arriverà domani perché, finalmente, consegnerà la tesi, vedremo di organizzarle due belle gite, una sarà probabilmente punta Carlotta.

Oggi siamo andati in Austria per riproporre una gita fatta nel lontano 2005.

La partenza doveva essere da Raut Anrass. La montagna era tutta pelata e pertanto abbiamo deciso di andare ad Obertilliach e vedere se era possibile salire a Hoher Bosring, punta conosciuta.

Siamo saliti fino alla baita, Adriano ha un passo gagliardo e pensiamo che non lo possa fermare nessuno, ma, arriva-

to alla baita, dà forfet .

Proseguono Maria Giovanna, Enzo, Eugenio e a breve distanza , Fulvio.

Ma fuori dal bosco la visibilità è scarsa e l'innnevamento pure pertanto si decide di desistere.

Durante il ritorno Paolo non si smentisce e dà prova di temerarietà esibendosi in numeri spettacolari.

Ormai è di rito la fermata al bar di turno per rifocillarsi e scaldarsi.

Al rientro tempo di libertà. Arriva Carlotta alle 19,10. Si cena e questa volta c'è anche il dolce con il Prosecco. Abbiamo trovato le droghe per il vin brûlé, appuntamento che non si può eludere.

Per la giornata successiva l'obbiettivo è Purgers Kunke da Kalkstein, (il lettore dirà: non avete fantasie, ma la scelta



è molto condizionata dalla scarsità della neve. Li siamo sicuri di trovarne).

I partecipanti sono: Adriano, Enzo, Paolo, Eugenio, Carlotta, Maria Giovanna (skialp) solo Franco con racchette. Le altre ragazze "ciaspolare" hanno preferito una giornata di shopping... e Fulvio? è andato a sciare in pista. Gita bella, neve altrettanto bella, freddo...glaciale! Sulla punta, con -20° ed il vento forte, un pezzo della guancia di Enzo si è

fatto giallognolo ed insensibile, lo abbiamo recuperato prontamente indossando la maschera. Ottima discesa in neve farinosa e ristoro al bar di Kalkstein che si rivela sempre come un ottimo fine gita.

La sera ci riserva la ormai tradizionale cena a base di gnocchi di patate che quest'anno sono riusciti bene grazie soprattutto alle eccezionali patate portate da Claudia e coltivate dal suo papà. Il giorno successivo si va in val di Casies al Lavinarossa (Monte) o Rotlahner da Santa Maddalena Val Alta , partecipiamo tutti, anche questa volta, come quella precedente del 2005 ci fermiamo a 2500 metri con vento forte, gelo intenso e neve ventata e grossi accumuli. Ci consoliamo (e chi avrebbe dubitato?), alla Stmpf Alm con una ottima frittatina e con un boccale di birra.

La sera, ultima, Adriano, Paolo, Fulvio e Enzo si esibiscono in un coro cantando una composizione di Paolo sulla melodia di „era una notte che pioveva“. Grande successo di pubblico e ...critica! Il tempo non è sufficiente per candidare il quartetto per Sanremo, ma abbiamo buone speranze per il prossimo anno.

Il Consiglio Direttivo della GM. ha poi premiato la più assidua frequenza femminile a Versciaco impersonata da Claudia e quella maschile impersonata dal sottoscritto che ormai da ben nove anni frequenta il soggiorno invernale. Vin brûlé che ormai è d'obbligo visto che abbiamo trovato le bustine delle droghe e che il vino non manca. ne riporteremo a casa circa 20 litri.

La partenza la mattina successiva avviene come da copione con strudel al seguito..... e arivederci al prossimo anno.

Eugenio Boux

P.S. non sarà sfuggito ai lettori che due sono le caratteristiche qualificanti del soggiorno alpino invernale a Versciaco , la prima è la piacevole compagnia , la seconda è l'attenzione all'aspetto culinario che funziona con aggregante,..... il gesto atletico viene dopo! Ottimi motivi, per chi non ci fosse mai stato, di vivere questa esperienza.

13/ febbraio - Sci-alpinistica e ciaspole al Monte Lion. Coordinatore Paolo Fietta.

Dopo l'allenamento fatto dai più a Versciaco non si poteva non parteciparvi.

In quindici alla partenza da Ivrea, subito un piccolo inconveniente risolto con ottima tempistica da Eugenio per recuperare un paio di pelli di foca per Ilario.

Arrivati a Fondo, i ciaspolari, subito pronti, partono lasciando noi ski-alp a tentare, senza fortuna, di tagliare attraverso il bosco dalla partenza degli impianti.

Ritornati sul tracciato originale, in meno di tre ore si raggiunge la cima, dove i ciaspolari ci avevano preceduto. Tempo di rifocillarci e giù su neve farinosa ottima per nascondere le pietre affioranti. Ultima tappa a casa di Claudia dove ci aspettano i suoi genitori che, sempre molto ospitali, ci hanno offerto uno.....due piatti disquisiti fagioli grassi. Grazie Ornella , Grazie Giancarlo alla prossima.

Adriano Scavarda

Articoli, pensieri, poesie e racconti dei soci

Massimiliano Fornero vive e racconta una sua esperienza.

E' Natale sullo Zinalrothorn

Mentre l'alcione, l'uccello marino, fa il nido – raccontavano i navigatori greci – il mare giace immobile per settimane tenendosi a freno. Una quiete alcionia si diffondeva anche nel petto del solitario, tacendo le tempeste della passione in altri momenti furiose, mentre s'aprivano buoni germogli dell'avvenire.

Fontana di Giovinezza – G. E. Lammer

Stasera non ho sonno, troppi sono i pensieri che si affollano nella mia mente. Sosto di fronte allo scaffale più alto della mia libreria, con lo sguardo inclinato passo in rassegna titoli e volumi. Vi sono raccolti molti capolavori della letteratura alpinistica, alcuni li ho ereditati dallo Zio Angelo, altri li ho collezionati poco per volta, spesso me li sono regalati dopo un esame andato a buon fine all'università. Sfoglio senza ordine alcune opere più recenti, poi accidentalmente uno cade di traverso. Ha la copertina di rigido cartone al quale è incollata una fotografia che ritrae la candida chiesetta del Breuil. Un libro d'altri tempi, ha un titolo d'altri tempi: *L'Anima della Montagna*, una raccolta di scritti che Luigi Agostino Garibaldi, nel 1933, dedicò al grande cuore e alla dotta mente di Achille Ratti, papa Pio XI. Pagine appassionate, colte, ricche di



sentimenti profondi per le vette che l'autore ebbe l'ardire di scalare, la ventura di conoscere.

E' uno dei titoli a me più cari per-

Zinalrothorn dal rif. Dell'Hornli

ché penetra la scorza rocciosa delle montagne e punta in profondità, prossimo al centro di quell'anima che altro non è se non quella di ognuno di noi.

Leggo: "La montagna è la vita", questo parallelismo ho più volte constatato nella pratica dell'alpinismo, ritrovato nella lettura, avvin-to dalle pagine di quest'opera coinvolgente che oltrepassa i limiti del recit d'ascension per sviscere-re, guidato unicamente dalla forza del sentimento, le tematiche più care alla sensibilità di un alpinista sinceramente innamorato. L'amore per la montagna... chi ne parla ancora? Chi la considera elemento centrale del rapporto esistente tra la vetta

e l'alpinista. E' più facile chiamare in causa la passione. Ma la passione è una vampa che s'accende in un attimo, che arde e divora e che inevitabilmente è destinata, presto o tardi, ad estinguersi. L'amore sincero, profondo, autentico e disinteressato persevera negli anni anche in quelli meno felici, sopravvive alla lontananza, rimane sempre giovane.

Così ho imparato ad evitare quegli alpinisti preoccupati soltanto di fare bella figura con il cronometro, come muli da corsa passano incuranti in un luogo senza fermarsi ad osservare ciò che li circonda. Ho preferito evitare arrampicatori che disquisiscono esclusivamente in termini numerici, litigano per l'assegnazione di un grado di difficoltà appesi ad un muro in fondovalle e conoscono a memoria il nome di ogni via tranne quello della montagna che hanno salito.

Ci vuole umiltà per accedere alla montagna, così come serve umiltà per aprire il cuore all'amore autentico. *Il vero alpinismo è a mani vuote*, scrive Tomatis nel suo saggio sulla filosofia della montagna, ed a conferma di quanto detto aggiunge: *Se si va in cima per poi brandire a valle medaglie e coppe, o anche semplicemente riportare foto a colori o stelle alpine, si coglie poco dell'alpinismo e ancor meno della montagna.*

Non è possibile amare, conoscere ed interpretare correttamente la montagna se ci si limita a considerarla



soltanto in relazione alle nostre capacità e alle nostre forze, alle nostre ambizioni, alle nostre frustrazioni, alla concezione utilitaristica con la quale ci siamo rassegnati a convivere. Diffido sempre di quegli alpinisti che fanno a gara con i propri consimili o sventolano il proprio curriculum prima ancora di presentarsi, che si affannano e sgomitano tra la folla per ritagliarsi uno straccio di notorietà. Avranno macinato dislivelli, consumato polpastrelli sulle rocce o carpito una vetta in più dei loro colleghi, ma della complessità della montagna non ne hanno conosciuto che un semplice lato, il più delle volte distorto dall'egoismo e dallo spirito di prevaricazione che li ha spinti a misurarsi con i propri limiti.

superando le placche Biner

... Continuo a leggere: La montagna è la vita, che grigia, uguale ed uniforme, ovunque ed in ogni tempo, si presenta a chi appena la sfiora di uno sguardo rapido e indifferente; ottimo e bellissimo dono a chi le rechi la dolcezza di un cuore felice, spasimo senza speranza a chi vi s'indugi crucciato da molto travaglio.

Ancora una volta, solo più questa... Mi sono detto. Un ultimo slancio, a braccia tese verso l'alta montagna, le regioni più recondite. Ero

riuscito a ritagliarmi ancora un'ultima e breve parentesi alpinistica prima dell'inverno, un fine settimana in Svizzera alle prese con la salita dello Zinalrothorn. Un ritardo di marcia della prima perturbazione autunnale ci avrebbe consentito di effettuare la salita ancora in condizioni sufficientemente favorevoli.

Guarda! Un pesce sul Taschorn! Avrebbe sicuramente esclamato un bambino scendendo dal treno che da Tasch ci ha condotti nel centro di Zermatt. Una grande nube lenticolare tocca le aguzze vette dei Mischabel. E' ora di pranzo, dehor affollati, turisti passeggiano lenti senza una meta precisa.

Nelle vetrine di Zermatt luccicano gioielli griffati. C'è odore di formaggio per le vie: raclette, fondue valaisanne. Poggio una mano sul legno annerito di uno stadel: scopro calde rugosità.

Colmi boccali di birra trasudano al sole, una folla di turisti giapponesi muove in lento pellegrinaggio verso il Matterhorn. Sembra che a Zermatt ogni nazione abbia inviato propri rappresentanti.

Sosto davanti a una vetrina piena di orologi. Ce ne sono di ogni foggia. Un manichino seduto, ricurvo sul tavolo da lavoro... orologiaio senza tempo. Osservo un mosaico di quadranti, poi le lancette che scattano puntuali ad ogni secondo. Anche il treno con cui siamo arrivati da Tasch è stato puntuale, siamo riusciti a non perderlo per una manciata di minuti.

Gli svizzeri sono precisi, ho sempre pensato che c'è qualcosa di enigmatico, per certi versi di inquietante, dietro quest'ordine maniacale che attraversa da un lato all'altro il paese. Penso al racconto di Poe, al *diavolo nel campanile*...

Provo ad immaginare l'incessante ticchettio degli ingranaggi e quel suono mi occupa la mente. Il tempo sembra essermi sfuggito di mano... Un anno fa ho scalato il Cervino, due anni prima la Nordend.

Ma vale realmente la pena prendersi la cura di domare il tempo? Vorrei vivere incurante dei giorni che passano e non essere schiavo delle lancette che ruotano incessantemente sul mio polso.

Rileggo Lammer, perché questo senso di inquietudine? *Perché nella nostra vita artificiosa noi siamo poveri schiavi del tempo tiranno, che fa schioccare continuamente sulla nostra schiena la frusta, schiavi dell'orologio e del calendario.*

Mi ridesta una voce. - Dobbiamo salire mille-settecento metri per raggiungere la Rothornhütte.-

Saliamo un viottolo ripido, al termine di una rampa, un terrazzo. Sono costretto a fermarmi e posare a terra lo zaino. Il Matterhorn non è più una montagna, è andato oltre il suo significato. Il significato "montagna" è scomparso nella sua significanza, avevo letto nel saggio di Henry Maldiney intitolato "Cervino". Sembra un gioco di parole, una frase all'apparenza incomprensibile, approccio fenomenologico.

in prossimità del Pulpito

Continuo... *Colui che, in un'insenatura della vallata, poco prima di Zermatt, o che da Staffelalp, scorge il Cervino per la prima volta non si trova dinanzi a un blocco di pietra o ad una asperità del terreno. In realtà non lo scorge: il Cervino appare. D'un tratto è lì, che sorge,*

aprendo lo spazio. Il Cervino fonda la verità del sentire, afferma l'autore. La sua apparizione non solo interrompe il corso dell'esperienza ma ne confuta lo stile.(...) Quando appare nell'unicità della sua nuda presenza, non siamo in vista di una montagna fra le altre, reali o possibili, che si distingue per certe peculiarità, fossero anche eminenti. Improvvisamente, si apre un externum nel quale viene inghiottita tutta la serie. Ecco l'incontro di Maldiney con la realtà del Cervino, ecco l'unicità di questa montagna che sintetizza e racchiude in se stessa tutte le altre. Realtà che non ci si aspettava, il cui indice è l'imprevedibilità, la sorpresa, l'estraneità, un'esperienza che trascende qualsiasi aspettativa.

Dall'altro lato della valle vedo una foresta di pini inghiottire il trenino del Gornergrat. Chissà quanti, fra le migliaia di turisti che salgono al Riffelberg, hanno letto Maldiney e quanti si limitano a guardare distrattamente ciò che agli occhi si palesa: una piramide di roccia dal peso di due miliardi e mezzo di tonnellate... Ognuno ha una propria sensibilità.



Sensibilità che mi accorgo scendere al minimo nei mesi invernali. C'è poca consapevolezza negli sciatori che alla domenica non riescono a scindere il Matterhorn vero da quello stampato sui cartelloni pubblicitari. La velocità degli impianti esporta l'ansia in alta quota. Percepisco una sindrome da tangenziale ogni qualvolta, seppur di rado, mi trovo a scendere sulle piste la domenica. Non c'è libertà nei discorsi che si fanno in funivia, un rapporto costi-benefici si impone anche in questo caso, l'obiettivo è non perdere tempo, massimizzare il beneficio e ammortizzare i costi del giornaliero.

Voglio smarcarmi da questa situazione, voglio ammirare il Cervino senza fretta, senza avvedermi del tempo che scorre e dei costi che aumentano, librarmi in un'altra dimensione, partecipare all'intimo dialogo tra le vette...

L'anno scorso vi ho condotto in vetta un amico... Si materializzano i ricordi, i suoni e gli odori.

Il rifugio è un porto internazionale, si respira un continuo fermento, ad ogni ora alpinisti e comitive partono e arrivano, mangiano, fotografano, armeggiano con moschettoni, ramponi e piccozze. Tanta ferraglia, troppi metri di corda, ogni comitiva esibisce matasse chilometriche per lo più inutili per quel tipo di salita. Tutti vogliono e tentano di salire. Strabuzzo gli occhi quando due connazionali mi chiedono se un moschettone a testa e venti metri di cordino sono sufficienti per affrontare la "ferrata" al Cervino. Così è veramente troppo... o troppo poco! Il Cervino è lì a due passi, domani all'alba ne conosceremo il vero carattere.

Molti dimenticano che il Matterhorn è ancora una montagna vera, la stessa che nel 1865 vide tornare solo tre dei sette che ne conquistarono per primi la vetta.

L'indomani, poco sotto le rocce della spalla tre pietre schizzeranno impazzite, due nell'abisso, la terza spezzerà con un suono sordo l'avambraccio di un alpinista proprio dietro di noi.

Ricordo un'alba infuocata tingere le rocce poco prima della Capanna Solvay, il netto contrasto di luce e d'ambiente con la severa parete nord, poi il picco Muzio e dietro le nostre montagne colmare l'orizzonte di ricordi felici. Tutto procede a meraviglia, San Bernardo ha vegliato su di noi; poco sotto la vetta la statua del patrono degli alpinisti indica che il più ormai lo abbiamo fatto. Seguo una traccia di neve ghiacciata. Dominiamo l'abisso fino alla croce di ferro.

Ora il Cervino lo osservo da un'angolazione privilegiata, con l'occhio di chi ne ha toccato la vetta. Un velo bianco già ne ricopre le pareti ed una nube sospinta dal vento si allunga dal capo appuntito, si assottiglia, svanisce nell'azzurro del cielo. Siamo soli sul sentiero a cinque minuti dalla strada più affollata di Zermatt. Mi ritaglio un lembo di intimità con questa meravigliosa montagna.

Un'ultima prateria divide l'abitato dalle balze rocciose alle quali sono aggrappati fitti i larici. Calpesto un sentiero polveroso che serpeggia tra l'erba. Sacche di aria oziosa. Vampe di calore infuocate sul volto, poi riconosco, intenso, l'odore del fieno che bolle. Una brezza leggera e il torpore svanisce. Mi ridesto. L'estate è trascorsa come un lampo, fugace come questa vampa di calore sul volto.

La valle si stringe mentre in basso spumeggia il torrente. Scorgo un piccolo abete aggrappato sull'orlo di un precipizio; romantica solitudine. Zermatt è in fondo alla valle, lontana, ormai completamente muta. L'Obergaelhorn attira i nostri sguardi, si erge fiero e solitario in mezzo alla valle. All'uscita di una gola incassata, l'Hotel du Trift, sorge in mezzo al nulla. Una prateria: ciuffi di festuca riarsa dal sole, pettinata dal vento, seccata dal gelo. Pochi turisti si scaldano al sole. La legna è ben accatastata, in ordine sotto una tettoia, alla svizzera. La struttura è squadrata, le piccole finestre incassate nel muro che si affacciano verso valle conferiscono alla struttura un'aria da ospizio religioso. Sento odore di legna bruciata.

Occorrono circa due ore per raggiungerlo dal fondovalle. Non ci sono svaghi, né passatempi, solo le note sommesse di piccoli rivoli d'acqua che saltellano senza sosta tra le gobbe del terreno.

Proseguiamo oltre, saliamo una spalla erbosa che protegge la conca dove sorge l'albergo, al riparo dai venti che scendono dal ghiacciaio. Più in alto si stende una landa deserta, ingombra di pietrisco, sulla quale giacciono morene frontali dai ripidi fianchi. Sopra l'altipiano incombe il ghiacciaio, grigio ed ossuto, all'apparenza immobile, sospinge colossali masse di detriti verso valle. Seguiamo la morena sul filo. In alto, la Rothornhutte, si mimetizza con la parete rosseggiante alle sue spalle.

Di fronte all'entrata della capanna un terrazzo lastricato in pietre ha un basso parapetto che funge da comoda seduta. Siamo saliti con un buon passo, mi siedo con piacere sopra un tiepido plaid.

Di fronte il Cervino si erge fumante ostentando un austero profilo.

Tolgo gli scarponi, varco scalzo la porta del rifugio. C'è poca luce nel locale al piano terra. Il pavimento in pietra è gelido. Vado a tentoni. In un anfratto deposito la mia attrezzatura. Non resta che far passare il tempo. La sera trascorre lenta e silenziosa, nuovi ritmi si sostituiscono a quelli abituali. Svaniscono ansie e preoccupazioni, un dolce torpore mi assale dopo una zuppa fumante. Vivo, e finalmente non considero un furto il tempo che scorre. Sono felice, di una felicità semplice, povera. Per questa sera penso soltanto al presente, ad un sano appetito, a calde coperte e ad un sonno ristoratore. Buona notte, stavolta sul serio!

Mi sveglio, nel pieno della notte ammiro una ricca stellata, l'aria è fresca, soddisfatto torno a dormire.

Sveglia. Si accendono le luci del rifugio, fuori è ancora notte. Con calma faccio colazione ed esco ad ispezionare il cielo.

Non c'è più la brezza foriera di bel tempo, nemmeno le stelle si affacciano dalla volta celeste. Regna un'aria stagnante, umida, una cappa livida deprime anche il morale. Scorgo qualche lampada sulla cresta dell'Hornli, appena sotto una coltre livellata di nubi.

Siamo in quattro cordate di nazionalità diverse a brancolare nel buio. Sotto i piedi scricchiola il ghiaccio poroso. Procediamo avvolti nella nebbia, cerchiamo qualche impronta che ci indichi la direzione da seguire, ma la neve è poca e il ghiaccio, scuro e impastato di detriti, più volte ci trae in inganno portandoci fuori strada.

Non ho una percezione precisa della distanza percorsa, so soltanto che dobbiamo avvicinarci al punto in cui la roccia si eleva di colpo e lì cozzare contro un avancorpo dello Zinalrothorn. Finalmente, forse ci siamo!

Arrampichiamo rocce fradice, ingombre di neve e terriccio inconsistente, danziamo sui detriti. Ora una cengia ne precede un'altra di senso opposto e poi altre a seguire. Non siamo molto convinti del tracciato scelto, per di più la nostra velocità ci ha fatto perdere la cordata che ci seguiva sul ghiacciaio. Alt! Nel buio brillano

due stelle. No! Sono lampade frontali. - Siamo troppo a destra - osservo subito. Un canale sprofonda tra noi, torniamo sui nostri passi e risaliamo per un itinerario più facile.

Affrontiamo un traverso nella neve che sfonda, altra zona di massi e detriti e poi un monotono pendio ghiacciato ci conduce finalmente in cresta. Intanto si è fatto giorno, ma il panorama non cambia di molto: anziché procede con uno schermo nero di fronte, ora ne ho uno bianco. Saliamo un couloir ghiacciato non troppo ripido e finalmente mi sporgo dal Gabel, la cosiddetta "forca": uno stretto intaglio roccioso che precede il tratto finale e più impegnativo dell'ascensione. Si palesa davanti ai miei occhi uno spettacolo affascinante: un vento da settentrione spinge fiocchi di neve che si appiccicano alle rocce vetrate. La montagna mostra il suo volto più arcigno. Siamo alle note più solenni di questa sinfonia di raffiche gelate. Non è il caso di sostare, attacchiamo con decisione la base di questa slanciata cattedrale di ghiaccio.

Massimiliano in vetta al Zinalthorn



duce al Gabel. - Avrei dovuto sostituirli prima di affrontare le placche Biner - rimpiango inutilmente. Ora devo eseguire l'operazione il più velocemente possibile e nemmeno in un posto comodo, appeso alla sosta

con la neve che sfarina dentro il collo e mi riempie lo zaino. Senza alcuna sensibilità, a forza di stratonni, infilo le dita nell'unico paio di guanti asciutto che mi resta.

Riprendo a lavorare con piastrina e moschettoni, ma le corde sono dure da gestire, scorrono a fatica e ad ogni tratto si inchiodano. I minuti scorrono lenti, sono attimi poco poetici. La circolazione delle mani finalmente riprende, ho un male bestia alle dita. Digrigno i denti. Sbatterei la testa contro la roccia dal male. E' solo un attimo, tutto passa e riprendo ad arrampicare.

Affrontiamo un tratto affilato, poi il pulpito: una cengia facile ma molto stretta che si affaccia sul vuoto della parete. Non godo della vertiginosa vista sull'abisso, né della calma di cui Lammer racconta nel suo scritto su questa salita. Non resta che un ultimo tratto, in alto riesco a intravedere la croce piantata sulla vetta, pare l'albero maestro di una nave che solca la tempesta. Siamo coperti da una patina bianca, zaini e indumenti danno la sensazione di fogli di carta che si accartoccano ogni qualvolta li tocco. Ho le ciglia ghiacciate, strizzo gli occhi per vederci meglio. Sono sulla vetta. Accarezzo il Cristo in ferro sotto uno strato di candide schegge. Riscendiamo immediatamente.

Sulla cresta, prima del pulpito incontriamo gli inglesi, dietro di loro altro non resta che il vuoto. Fa piacere rivederci anche se non siamo riconoscibili dietro gli occhiali e sotto il cappuccio.

Calate in doppia, veloci. Un unico desiderio: raggiungere il Gabel e trovare riparo al di sotto dell'intaglio, nel versante sottovento. Mentre scendiamo il canale riesco a distinguere prima le voci, poi le sagome di una cordata che sale le rocce alla nostra sinistra, quasi in piena parete. Procedono molto lentamente con manovre di corda che richiedono un tempo irragionevole con la montagna in quelle condizioni. Mi chiedo se abbiano sbagliato strada... Continuiamo la nostra discesa fino a percorrere il traverso che conduce alla sezione piatta e nevosa della cresta. Incontriamo una guida che sosta immobile con il suo cliente. Esordisco dicendo, con pessima pronuncia: "It's Christmas at the Zinalrothorn". Scoppia una risata e la guida, che scopro essere il simpatico bavarese che cenava la nostro tavolo, ci porge deliziosi biscotti che intingo nel tè ancora caldo del mio thermos. Rimane la discesa, ormai facile e veloce verso il rifugio. Sostiamo per ritemperare le forze e poi giù a Zermatt dove abbiamo ancora il tempo di visitare la Chiesa Parrocchiale e fare qualche acquisto prima di prendere il treno.

Sfoglio pagine ingiallite che a stento sono tenute insieme da quel che resta di una consunta legatura.

L'Anima della Montagna... la ritrovo in questi vibranti scritti *di ghiaccio e di macigno! E' notte. Il tramonto è dileguato in un'ombra tenace, profonda. Pur l'ultima face si è spenta sulla guglia più alta. Tenebra e silenzio. Poi si è levata la luna, grande emergendo dal ciglio di quel monte, e il ciglio si è liquefatto nell'etereo vapore dell'alone. E una luce di viola si è diffusa nell'aria. Tutto si vede e nulla si distingue. Pare che il tempo abbia fermato il suo volo oltre la stretta cerchia dell'Alpe e per virtù di magia questo piccolo lembo si sia smarrito oltre la vita comune.*

Penso al Cervino, allo Zinalrothorn, alle vette che fino ad ora ho salito. Ringrazio Dio per questo gran bene. Dolcemente mi addormento, ho di ché sognare...

... Sono in carrozza. Sale una ragazza, si trascina due borse della spesa. Siede poco discosto da noi. Ha gli occhi lucidi e uno sguardo che annega nei pensieri. La guardo, ma lei non mi vede. Appoggia la testa al finestrino e il treno parte lento.

Tutto scorre su questo binario, le gioie e le sofferenze, le speranze e le nostre vite, la tristezza che ho visto negli occhi di quella ragazza e la nostra soddisfazione per la riuscita dell'impresa.

Immagino una calma senza tempo, quella provata in vetta allo Zinalrothorn. Avvolti nella nebbia, mi lascio guidare dalla fioca luce dei ricordi, sfuma il Gabel, le placche Biner, il Pulpito e la vetta. Soffia vento da ponente, sfarfallano in aria leggeri i fiocchi di neve. Incombe una gelida notte sul Cristo appeso alla croce di ferro. Il Mistero s'infittisce come la nebbia di stamane. Tutto tace, tutto giace, all'apparenza immobile, immutabile. Germoglia una speranza sotto il manto nevoso... è Natale sullo Zinalrothorn.

Massimiliano Fornero



Questo è lo spirito con cui viene a camminare con noi Emanuela utilizzando le **iniziali dell'associazione.**

Grandi sono le bellezze della natura
Immensi spazi si aprono davanti ai nostri occhi
Occhi stupiti scrutano con meraviglia ciò che vedono
Vagano lontano i nostri pensieri
Avanti a noi i nostri compagni
Nessuno ci insegue o ci cerca
E in silenzio giungiamo alla nostra meta
Montagne, care amiche di sempre
Ogni volta un panorama diverso
Notte illuminata dalle stelle
Tutti insieme preghiamo
Aspettiamo il nuovo giorno
Grande e' il tuo amore o Signore
Nascondiamo i nostri peccati
Ancora una volta ci hai perdonato...

Emanuela Perego

L'ALTIPIANO DI NONANI E LA CAPPELLA DI S. ROCCO

Nei lunghi mesi invernali, chi non pratica lo sci o non usa le ciaspole, è costretto a limitare le escursioni a qualche passeggiata in bassa quota, neve permettendo. Allora si può approfittare per visitare tranquillamente qualche zona magari poco nota, anche non lontano da casa e scoprire luoghi interessanti e poco frequentati. Una di queste escursioni, localizzata nella bassa Valchiusella, consente di raggiungere l'altopiano di Nonani, bellissima zona pianeggiante in mezzo alle colline che circondano i paesi di Pecco, Lugnacco e Vistrorio.

Si può lasciare l'auto a Gauna, in un piccolo spazio vicino alla chiesetta del paese e avviarsi per una strada sterrata, che diventa presto sentiero e che costeggia la torbiera di Alice, naturalisticamente interessante, fino ad un bivio con dei cartelli indicatori, qui occorre prendere a destra, in salita, per un sentiero malagevole che raggiunge uno sterrato su cui si prosegue a sinistra incrociando, alquanto più oltre, una mulattiera proveniente da Alice Superiore. La si segue a destra fino alla località Chiappei, ove si trova la strada asfaltata. Salendo di qualche metro nel bosco si può dare uno sguardo ai Laghi di Alice, posti un po' più in basso.

Si continua per alcune centinaia di metri sull'asfalto, fino a imboccare una sterrata sulla sinistra che risale in un bel bosco fino a quota 711 ove incomincia l'altipiano di Nonani.

Un lungo tratto in piano o in lieve discesa consente di percorrerlo tutto ammirando il bosco, i prati pianeggianti e l'ambiente tranquillo, quasi incantato.

Si giunge così alla bella Cappella di S. Rocco, posta sul crinale che degrada verso Loranzè, isolata e suggestiva, che presenta alcuni affreschi sulla facciata, in un mediocre stato di conservazione.

Una sosta si impone, per godere della bellezza del luogo e per riandare alla storia della cappella, di cui si conosce poco, ma che risulta eretta durante la peste del 1630 e destinata a lazzeretto; recentemente è stata ristrutturata e la porta, stranamente, è aperta, per cui si può visitare l'interno, molto semplice, con un dipinto dietro l'altare.

Si prosegue poi per la sterrata, trascurando a destra la vecchia mulattiera che porta a Lugnacco e che può essere invece percorsa da chi vuole raggiungere direttamente il paese. Poco oltre si raggiunge una sterrata che prosegue all'incirca lungo il crinale pervenendo ai Vigneti di Vasnera, ove è posto un pilone votivo. Improvvisamente si apre una splendida visione della pianura sottostante e si ha la gradita sorpresa di trovarsi al di sopra di una zona di vigneti molto suggestivi, e ancora ben tenuti, in una conca soleggiata che ricorda un po' la più famosa zona di Carema.

Bisogna fermarsi un po' per curiosare e magari, se è stagione, scambiare due chiacchiere con i vignaioli impegnati nel lavoro: merita veramente ammirare le "topie" poste su un ripido declivio e ancora così ben coltivate, anche perché una comoda strada sterrata permette di giungere qui con i mezzi meccanici di Lugnacco. E proprio questa strada che

percorriamo fino al paese suddetto, che attraversiamo per la via centrale, fino alla chiesa parrocchiale, dedicata alla Purificazione di Maria Vergine.

Qui bisogna sostare per almeno tre motivi.

Primo, per far un robusto spuntino, dopo più di 3 ore di cammino dalla partenza. Secondo, per ammirare il famoso menhir, alto m. 3,85, situato in posizione eretta, in un'aiuola vicino al cimitero adiacente alla Chiesa. Si tratta di un masso portante una serie di incisioni rettangolari molto suggestive, probabilmente oggetto di culto in epoca pre-romana, per invocare la fertilità.

Terzo, per osservare la Chiesa, di cui si nota subito la notevole antichità, soprattutto del campanile eretto, caso molto raro, sul portale d'ingresso dell'edificio sacro e risalente al secolo X, su cui si notano bifore e archetti pensili di evidente stile romanico.

Dall'altro lato della piazzetta antistante la chiesa, è situato il Monastero francescano, in cui sono presenti due suore. Dopo questa sosta d'obbligo, non resta che scendere per la strada asfaltata fino al vicino centro di Vistrorio, che si può visitare facendo due paesi nella parte vecchia del paese.

Per raggiungere l'auto parcheggiata a Gauna si può andare per la strada principale, piuttosto trafficata, ma è più consigliabile scendere fino al campo sportivo di Vistrorio e imboccare sulla destra una stradina che costeggia il Chiusella, risalendo poi sotto forma di sentiero, poco battuto, fino ad incrociare la provinciale, a poche de-

Pieve di Santa Maria, Lugnacco



cine di metri dal parcheggio di partenza. Si chiude così l'anello dell'escursione, tranquilla e piacevole, che permette di visitare una zona poco nota, ma assai suggestiva (tempo di percorrenza cinque ore complessive)

Un'interessante variante al percorso ora descritto potrebbe essere quella di proseguire, in discesa, dai vigneti Vasnera, sempre per sentieri e sterrate segnalati, fino alla località di Vigna Bella, che come dice il nome, è un altro ottimo punto panoramico. Di qui si continua fino ad un bivio, dove si gira a destra, incontrando poco dopo una stradina asfaltata che, in piano conduce direttamente alla circonvallazione di Vistrorio vicino all'incrocio da cui si può raggiungere in breve il campo sportivo.

Direi anzi che l'intero percorso si potrebbe più opportunamente effettuare, soprattutto in inverno, in senso inverso, partendo dal campo sportivo di Vistrorio, ove c'è comodità di parcheggio per le auto.

Luigi Demaria

Bibliografia

- Marco Boglione, *Le strade della fede*, Ed. Blu, Torino 2005, pp. 63-65;
- Matteo Antonicelli, *Valchiusella a piedi*, 2008, pp. 23-24;
- Ivo Ferrero, *Passeggiate archeologiche in Canavese e Valle d'Aosta*, Ed. Cossavella, 1994, pp. 131-132;
- *Carta della Valle Sacra (n° 04)*, Ed. MU Alpi Canavesane (consigliabile consultarla durante l'escursione)

IL SANTUARIO DEL COLOMBARDO E IL MONTE CIVRARI

Sulla lunga cresta che divide la Valle di Susa dalle Valli di Lanzo, in corrispondenza dei comuni di Lemie (Val di Viù) e Condove (Valle di Susa) si trova il magnifico Colle del Colombardo (m1898), ampio, pianeggiante e panoramico da entrambi i lati, tanto che verso la Valle di Susa si vedono addirittura i Laghi di Avigliana.

Il posto è già molto bello di per sé, ma ciò che lo rende ancor più interessante è la presenza del maestoso Santuario della Madonna degli Angeli, posto proprio sulla spianata del colle. Si tratta di un edificio molto ampio e imponente che comprende un porticato sul lato della facciata (utile anche per ripararsi in caso di pioggia): non essendovi alcuna altra costruzione nelle vicinanze, risulta ancora più grandioso.

Nel 1680 sul colle venne eretto un pilone votivo da parte di un certo Battista Giorgis, che nel 1704-5 erigeva anche una prima cappella, che inglobava il pilone originario. Il santuario fu poi ricostruito e ampliato nel 1869-70 per opera dei parrochiani di Lajetto, come è ricordato da una lapide posta sulla facciata della chiesa. La festa del santuario si svolge ogni anno il 2 agosto.

Due sono gli itinerari per raggiungerlo, entrambi su strada sterrata e quindi anche adatti agli appassionati di mountain-bike. Uno sale dalla Valle di Susa, dall'abitato di Mocchie (Condove) eed è lungo ben 17 chilometri. Noi conosciamo l'altro, che proviene dalla Valle di Viù, in territorio di Lemie. Poco prima della frazione Villa, una stretta strada asfaltata sulla sinistra permette di raggiungere in auto la località di S. Antonio (m 1219), ove si può comodamente parcheggiare. Di qui si inizia lo sterrato che in poco più di due ore di cammino, conduce al Santuario, con parecchi tornanti.



chi tornanti.

Dopo una sosta per ammirare il luogo e l'edificio, chi ha ancora tempo e voglia può imboccare un sentiero poco lontano dalla chiesa, verso nord-est, con segni abbastanza rintracciabili. Si può quindi salire, in un ambiente via via più aperto e più attraente, alla vetta del M. Civrari, raggiungendo, con qualche passaggio meno banale sulla cresta, la cima più alta (Punta Imperatoria, m.

Santuario alpino della Madonna degli Angeli, al colle

2302). Di qui il panorama è eccezionale e ripaga ampiamente della fatica della salita (h 1,30 circa dal santuario).

Purtroppo non esistono, a nostra conoscenza, percorsi alternativi, per cui bisogna ridiscendere

per la stessa via e ritornare a S. Antonio, rinunciando alla possibilità di un giro ad anello. Tuttavia l'escursione è consigliabile e interessante, adatta ad esplorare una zona non molto nota agli escursionisti canavesani.

Luigi Demaria

CIMA MARES (m. 1544) E I SANTUARI DI S. BERNARDO

All'inizio della Valle dell'Orco, la più significativa tra le valli alpine del Canavese, si notano dalla pianura due puntini bianchi, uno sulla collina di Belice, a destra, e un altro tra la Cima Mares e il Monte Soglio, a sinistra. Si tratta di due Santuari di montagna, il primo dedicato alla Madonna Consolata, il secondo a S. Bernardo.

Fermando l'attenzione su quest'ultimo, voglio qui presentare due percorsi escursionistici nella zona in cui si trova il predetto santuario, posto in posizione molto bella ed estremamente panoramica, tra la Valle dell'Orco, a Nord-Ovest e il Vallone del Gallenca (torrente tributario dell'Orco) a Sud-Est.

Itinerario A (più breve).

Il punto di partenza è la frazione Nero di Alpette (m 980), che si raggiunge da Cuornè seguendo una deviazione a sinistra della strada, poco prima del capoluogo di Alpette e si parcheggia in uno spiazzo poco oltre il bar-ristorante. Si sale subito a destra per una traccia tra i prati, seguendo l'andamento del breve impianto sciistico che si trova poco distante. Raggiunta la costruzione al termine dello skilift, si segue a sinistra una larga mulattiera, che diventa in breve sentiero e raggiunge in poco più di mezzora l'Alpe Monsuffietto (m 1129), dove occorre fermarsi per tre motivi. Anzitutto per dissetarsi alla bella fontana di acqua freschissima, poi per ammirare il panorama che si annuncia molto interessante, sia verso Alpette e la Valle dell'Orco, sia verso la pianura canavesana e piemontese. Ma soprattutto è doveroso osservare, poco oltre la baita verso Sud-Ovest, un albero imponente. E' un esemplare di cerro (la località è infatti denominata Bosco dei Cerri): si tratta di una specie di quercia molto particolare e piuttosto rara attualmente; qui ne rimane "un'isola" alquanto interessante dal punto di vista botanico.

Dopo questa sosta naturalistica, si riprende il cammino, raggiungendo una baita più in alto e un serbatoio d'acqua, da cui parte il sentiero segnalato che conduce attraverso un largo crestone erboso e un traverso sul versante Gallenca, alle Rocche di S. Martino. Di qui si continua per la facile dorsale fino al colletto "La Bassa" e poi a sinistra con traversata panoramica, si giunge al Santuario di S. Bernardo di Mares (m 1544), ove appare la Valle dell'Orco in



tutta la sua magnificenza, fino al massiccio del Gran Paradiso. A questo punto è consigliabile una puntata a Cima Mares (m 1654), ben visibile a destra e raggiungibile con un evidente percorso breve e facile (ore 2.30 circa dalla partenza). La stessa cima si poteva raggiungere direttamente

al centro, San Bernardo di Mares

dal colletto seguendo un sentiero ripido in un quarto d'ora circa.

Ammirato il panorama, è ora di tornare al Santuario per la meritata sosta pranzo, usando le panche proprio davanti alla chiesa, di fronte ad una impareggiabile visione della pianura piemontese (foschia permettendo). La cappella fu eretta nella seconda metà dell'ottocento in un luogo considerato sacro fino dall'antichità e partico-

larmente esposto ai fulmini, come ricordano le lapidi poste sulla facciata in memoria delle persone morte per questo motivo. La festa annuale, molto frequentata, si effettua la prima domenica dopo Ferragosto. Il luogo è anche raggiungibile in fuoristrada a mezzo di una poderale sterrata proveniente da Canischio (sbarra nell'ultimo tratto).

L'edificio, in ottimo stato di manutenzione, è composto dalla cappella, al centro, aperta solo in occasioni particolari, da un locale adibito a dormitorio a destra (anch'esso chiuso) e da un locale sempre aperto a sinistra, con tavoli, sedie, stufa e attrezzature varie, molto utile soprattutto in caso di tempo freddo o perturbato.

E' anche il caso di ricordare che proseguendo sulla dorsale verso Sud-Ovest, si può agevolmente raggiungere il Monte Soglio (m 1971), cima famosa per la sua posizione panoramica e ottima anche per scialpinismo o ciaspole.

Noi invece ci disponiamo alla discesa sul versante della Valle Orco seguendo alcune tracce nei prati fino ad un alpeggio ben conservato (Alpe Gai), da cui parte un sentiero segnalato da bollini bianchi e rossi, che scende velocemente inoltrandosi nel bosco, fino a raggiungere le baite (molto belle) di Cantel e prosegue attraverso una magnifica faggeta fino alla frazione Trione, ormai decisamente in vista della bassa Valle Orco e delle località dell'opposto versante. Di qui, su strada asfaltata, si discendono un paio di tornanti, imboccando poi a destra una sterrata segnalata dal cartello che conduce a Musrai, piccola borgata con una bella chiesa dedicata alla Madonna della Neve.

Prima di giungere alla chiesa un cartello a sinistra permette di imboccare un sentiero in discesa, che ad un successivo bivio, bisogna seguire a destra (cartello) fino a scendere, attraverso boschi ombrosi e freschi, alla strada che riconduce alla frazione Nero, ove, dopo una doverosa sosta al bar, si conclude l'itinerario (h 2 in discesa). Gita consigliabile soprattutto in primavera o autunno, sarà una gradita sorpresa per chi non ha ancora visitato la zona.

Itinerario B (più lungo).

Questo percorso consente un giro più completo della zona, concatenando tre mete escursionistico-religiose, e consente di esplorare una zona poco conosciuta del territorio di Sparone, sul versante destro-orografico della Valle dell'Orco.

Per l'avvicinamento si consiglia di salire percorrendo la strada che si stacca a sinistra della statale per Locana, poco oltre Sparone, attraversando il ponte sull'Orco (cartelli indicatori per Alpette).

Si sale un paio di tornanti fino ad uno slargo della strada: sul muro di cemento a destra c'è una freccia con l'indicazione S. Anna. Qui occorre lasciare parte delle auto che serviranno al ritorno. Si prosegue, sempre in auto, fino ad Alpette e, senza entrare in paese, si sale, sempre su strada asfaltata, in località Balmassa (m 1286) ove la strada termina in un ampio piazzale-parcheggio. Lasciati gli automezzi si segue subito un sentiero in salita e dopo pochi metri si trova un bivio: a destra è il percorso normale per il Monte Soglio, ma consiglio di prendere il sentiero di sinistra con l'indicazione "Fontanetta, Rocche di S. Martino", un po' più lungo, ma più interessante perché conduce proprio alle Rocche di S. Martino, e precisamente ad una selletta ove giunge anche l'itinerario A. Voltando a destra si percorre l'ampio crestone e il traverso fino al santuario di Mares (vedi itinerario A: possibile una puntata facoltativa a Cima Mares (h. 2 circa dal parcheggio).



Dopo una sosta per ammirare il panorama verso la pianura, che non apparirà più in seguito, si prosegue su ottimo sentiero in direzione del M. Soglio, che sorge imponente di fronte e dopo breve tempo si giunge ad un modesto colletto ove si trova un cartello che indica a destra il percorso per il santuario di S. Bernardo

San Bernardo di Sparone

do di Sparone (m 1601)(stesso santo, due santuari) raggiungibile in 45 minuti circa dall'altra cappella, sul versante nord dell'ampia cresta finora percorsa. Il santuario risale all'anno 1745 e sulla facciata mostra un affresco che

raffigura S. Maria Maddalena e S. Bernardo, è stato più volte ristrutturato e al suo interno si trovano numerosi ex voto. Qui bisogna sostare per osservare il notevole edificio che comprende una grande cappella, aperta solo in occasioni particolari e se si ha la fortuna di incontrare la Sig.ra Caterina di Sparone, tesoriera del Santuario, infaticabile nei lavori di manutenzione e sempre disponibile ad offrire ospitalità agli escursionisti. Vicino alla cappella un portico e alcuni locali, di cui uno a pianterreno attrezzato come ricovero per i viandanti e munito di tavoli, mobili, stufa, ecc..., sempre aperto.

Recentemente, grazie all'impegno di Caterina e di altri volontari è stato anche costruito dietro l'edificio un piccolo servizio igienico.

Dopo una sosta sul sagrato, delimitato da un muretto a semicerchio, ove si può consumare il pranzo al sacco, ci si prepara per la discesa che avviene lungo un percorso segnalato, piuttosto ripido a tratti, sul versante Nord. Attenzione a non perdere di vista i segni che conducono al villaggio abbandonato di Apiatour (case affrescate) e quindi alla borgata Aia di Pietra e al Santuario di S. Anna (risalente al 1669), imponente costruzione, con campanile separato dalla chiesa e posto su un roccione vicino. Anche questa cappella è curata dalla Sig.ra Caterina ed è aperta in occasioni particolari.

Dopo la sosta rinfrescata dall'acqua di una bella fontana si continua sul sentiero di discesa giungendo alla strada asfaltata ove sono parcheggiate le auto (h 2.30 circa dal santuario di S. Bernardo). Di qui non resta che risalire in auto ad Alpette e al parcheggio della Balmassa per recuperare gli automezzi ivi lasciati e far ritorno: certamente soddisfatti per una bella escursione, consigliata soprattutto nella tarda estate e nell'autunno, fino a che non sopraggiunga l'innevamento. Chi volesse camminare ancora un po' di più, dovrebbe partire dalla frazione Nero, raggiungere con un sentiero segnalato, che parte sulla destra dell'edificio dello skilift (vedi itinerario A) direttamente le Rocche di S. Martino e di qui seguire il percorso già indicato.

Luigi Demaria

Bibliografia

- *Carta della Valle Sacra (n°04), scala 1:20000, ED. MU*
- *Blatto, Monti, Zavatta, Le valli di Locana, Piantonetto e Ribordone, Ed. L'escursionista e Monti, 2010, pp 36-57*

Notizie interne

Benvenuti ai nuovi soci: Zucchelli Susanna, Biasetton Marcello, Pareglio Elisabetta, De Lucia Giuseppe, Eletrino Giovanna, Rubini Gino, Castorri Elsa, Gorris Silvana, Gorris Mario Teresio, Guglielminotti Elio, Valmaggi Paola, Atzei Marco, Bosetti Elisabetta, Rognoni Micol, Perrone Luigia, Meneghetti Elisabetta, Farina Vanda, Endrizzi Mariangela, Romana Carla, Francesconi Domenico, Gallo Giuseppe.

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione.

Sandra Dalla Pozza: stampa copie, imbustamento e distribuzione.